

FERMIAMOLI ANCORA UNA VOLTA!

Per interessi di potere, il governo Meloni sta distruggendo con le “deforme” del Premierato assoluto, dell’assetto della Magistratura, dell’Autonomia differenziata le basi della Repubblica, e sta cancellando la Costituzione del 1948.

Il **18 e il 19 novembre** il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Roberto Calderoli, e i Presidenti delle Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria **hanno siglato** quattro pre-intese (che verranno definitivamente redatte entro il **31 dicembre 2025!**) per l’applicazione dell’Autonomia differenziata relativamente a Protezione Civile, Professioni (albi professionali, esami, compensi), Previdenza complementare e integrativa, Coordinamento della finanza pubblica in materia sanitaria.

Queste pre-intese violano da diversi punti di vista la sentenza 192 del 3 dicembre 2024 della Corte Costituzionale, sollecitata dal ricorso di alcune regioni contro la Legge 86/2024 e contenente rilievi e indicazioni di non-conformità con la Carta, vincolanti per il legislatore.

- Innanzitutto, **le quattro pre-intese sono praticamente identiche**. Ciò fa venir meno il principio sancito dalla Corte secondo il quale ogni accordo che preveda incremento di competenze da parte di una Regione debba essere riconducibile ad una specificità territoriale comprovata. Si tratta di un principio fondamentale, non solo perché nega di poter procedere “a grappolo” - come invece viene fatto in questa occasione - ma più precisamente perché chiarisce che l’Autonomia differenziata non può devolvere alle Regioni qualche funzione per il semplice desiderio di un Presidente, di una Giunta o di un Consiglio di avocarla a sé; bensì, deve trovare una motivazione specifica che giustifichi tale devoluzione e dimostrare che l’esercizio della funzione da parte della Regione sia più vantaggioso per cittadine/i. Il ministro Calderoli, pur di attuare l’Autonomia Differenziata, non tiene conto della sentenza della Consulta, violando altresì i principi dell’art. 5 della Costituzione sull’unità della Repubblica.

- Il secondo elemento di criticità è dato dal **passaggio alle Regioni di intere materie**, possibilità esclusa categoricamente dalla Corte. Ebbene, il ministro Calderoli e i Presidenti delle Regioni coinvolte tentano in modo palese di aggirare questo ostacolo, “spacchettando” le materie in singole funzioni che poi, sommate, ricostituiscono il totale.

- Il terzo elemento in contrasto con la sentenza concerne la **distinzione tra materie LEP e non-LEP**. La Corte ha indicato chiaramente come, qualora gli accordi riguardino aspetti che contengano risvolti sociali o civili, sia necessario in ogni caso definire preventivamente i LEP. Ciò viene disatteso apertamente, quantomeno per

Protezione civile e Previdenza complementare integrativa. Ancora: per quanto riguarda la Sanità siamo, invece, di fronte semplicemente ad un inganno. I Lea (equiparati dalla sentenza della Consulta ai Lep) stabiliscono attualmente finanziamenti che non soddisfano nemmeno i livelli essenziali delle prestazioni sanitarie; la Corte Costituzionale ha chiarito inoltre che – per quanto riguarda i Lep - non si tratterebbe di livelli *minimi*, ma di livelli in grado di soddisfare le esigenze fondamentali dei destinatari della prestazione.

- Infine, la Corte ha indicato chiaramente come qualunque percorso mirato ad attuare l'Autonomia differenziata debba **seguire un determinato iter parlamentare**, affermando: *‘Spetta, però, solo al Parlamento il compito di comporre la complessità del pluralismo istituzionale [...] La sede parlamentare consente un confronto trasparente con le forze di opposizione e permette di alimentare il dibattito nella sfera pubblica, soprattutto quando si discutono questioni che riguardano la vita di tutti i cittadini. Il Parlamento deve, inoltre, tutelare le esigenze unitarie tendenzialmente stabili, che trascendono la dialettica maggioranza-opposizione’*.

In virtù di queste precise considerazioni, la Corte ha chiesto che venisse ridefinito l'intero iter procedurale delle Intese; ciò che il Governo non ha fatto e che, invece, dovrebbero fare i gruppi parlamentari, assumendo l'iniziativa per riportare il Parlamento e 'il dibattito della sfera pubblica' al centro del processo decisionale sull'AD.

Il ministro Calderoli ci ha abituato al gioco su più tavoli: mentre ha presentato un ddl di legge delega sui LEP in discussione al Senato, contemporaneamente ha inserito in legge di Bilancio - agli articoli 123-128 - i LEP relativi alle prestazioni nel settore sanitario, all'assistenza nel settore sociale, all'assistenza e all'autonomia e alla comunicazione personale per gli alunni e gli studenti con disabilità.

Nella passata legge di Bilancio era stato individuato l'iter completo per la determinazione dei Lep, investendone un organo di nomina governativa e di provenienza burocratica, venendo così meno alle prescrizioni del c. 2 art. 117 Cost, che assegna al Parlamento la potestà legislativa esclusiva sulla determinazione dei Lep. Tale procedura, fatta oggetto delle rimostranze e dei ricorsi relativi alla L.86/2024, presentati dalle Regioni Campania, Puglia, Toscana e Sardegna, è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale.

Qualche giorno fa, le opposizioni parlamentari hanno chiesto lo **stralcio degli articoli 123-128** della Legge di Bilancio 2026, e - qualora l'istanza non venisse accolta - ne hanno chiesto la soppressione. Giuste richieste, da sostenere anche con iniziative pubbliche.

Queste prime considerazioni, che potranno essere seguite da analisi più specifiche degli esperti, ci inducono comunque a concludere che, ancora una volta, il Ministro

Calderoli e le Regioni che “scalpitano” per ottenere l’Autonomia stanno perseguendo una strada anticostituzionale, pur di aprire una breccia nell’unità della Repubblica, coscienti di creare un precedente in grado di allargare questo varco successivamente, a poco a poco, fino a realizzare il loro vero progetto, i loro veri intenti: dividere il Paese e porre fine a qualunque rivendicazione e pretesa di uguaglianza dei diritti, dei servizi, delle conquiste, già oggi tanto ridotte.

Il mancato rispetto e il disprezzo che Calderoli e il Governo stanno dimostrando ancora una volta per le istituzioni della Repubblica sono funzionali al loro fine ultimo: attuare la secessione dei ricchi.

È dunque di nuovo tempo di mobilitarsi, con forme unitarie e piattaforme definite, con tutti i mezzi a disposizione, per fermare questo progetto eversivo. Calderoli ha dovuto rinunciare alla pretesa di dividere il Paese in un solo “colpo”, ma il pericolo è forse, oggi, ancora più grande, di fronte alla strategia del “passo a passo” che le pre-intese prefigurano.

L’intento di Calderoli va smascherato pubblicamente; il disprezzo nei confronti della Corte Costituzionale - e, ancor più, verso i/le cittadini/e di tutto il Paese - va denunciato e contrastato.

Nel Paese, in nome dei diritti universali, individuati nelle Carte internazionali, si è manifestato negli ultimi mesi un vasto movimento per porre fine al genocidio a Gaza e per sostenere la Palestina. Nei porti, fabbriche, uffici, scuole, servizi, nelle piazze, cittadini e cittadine si sono mobilitati contro i progetti di riarmo e di disumanizzazione istituzionalizzata. Dobbiamo continuare a dar forza alle proteste contro il riarmo - che sottrae risorse ai servizi sociali - e contro la cultura militarista che si vuole diffondere nelle scuole e nell’università, incentivando peraltro la leva militare. Negli ultimissimi giorni le mobilitazioni hanno interessato il contrasto alla legge di Bilancio, con due scioperi generali e molti presidi di mobilitazione, a partire dalla dura e giusta lotta degli operai dell’ILVA, che indicano la strada da seguire.

La disgregazione della Repubblica democratica, del suo tessuto sociale e civile, delle sue istituzioni - che le destre al Governo stanno realizzando con i disegni dell’AD, del premierato assoluto, dell’attacco alla magistratura - è l’obiettivo che il Governo si sta meticolosamente impegnando a realizzare. Le mobilitazioni ispirano fiducia e ci spingono a **rilanciare la lotta contro l’AD, non solo a livello istituzionale, ma costruendo tavoli unitari sui temi più rilevanti - quali la sanità e l’istruzione** - per alimentare conflitti che si contrappongano alla devoluzione delle competenze di queste e di altre materie, finalizzate a forme sempre più estreme di privatizzazione - come nel caso della Sanità - e di asservimento dell’Istruzione agli interessi dell’industria, con la conseguente cancellazione delle funzioni in capo alla scuola

della Repubblica, così come delineata nella Carta costituzionale. Attraverso queste due espressioni fondamentali dei diritti sociali, si sta tentando di mettere in atto il progetto di sottrazione del principio di universalità ancor prima che l'autonomia differenziata diventi legge. Oltre a questi due ambiti cruciali, possono e devono - se l'autonomia differenziata proseguisse il suo cammino - divenire oggetto di riflessione e mobilitazioni altre questioni fondamentali: tra le quali trasporto, infrastrutture, territorio, beni culturali e ambiente. È necessario altresì esercitare una puntuale critica di tutte quelle "materie" che le Intese vorranno devolvere alla competenza regionale, in modo da sollevare un diffuso dissenso nell'opinione pubblica.

L'affiancamento della riflessione collettiva alle iniziative di contrasto all'AD a livello istituzionale rispecchia la nostra convinzione che mobilitazioni sociali e conflitti istituzionali si alimentano a vicenda.

Convochiamo

presidi simultanei per il 19 dicembre sotto i palazzi delle Regioni o davanti alle sedi istituzionali per contestare l'illegittima accelerazione del Governo sull'Autonomia differenziata e consegnare questo nostro documento. Esso verrà accompagnato dalle petizioni regionali sottoscritte da migliaia di cittadine/i – là dove le firme sono state raccolte - affinché le singole Regioni non procedano alle intese.

Sosteniamo

la richiesta di **stralcio/soppressione degli articoli 123-128** della legge di Bilancio 2026. Sottolineiamo la necessità di **definire con una legge preliminare il ruolo del Parlamento** nella rideterminazione dei rapporti tra i diversi livelli territoriali, che si ispirino ai principi di solidarietà e cooperazione.

Chiediamo con forza

che le Regioni, in particolar modo quelle amministrate dal centro-sinistra, esprimano da subito la loro contrarietà e **si impegnino a ricorrere alla Corte Costituzionale**, se mai venissero approvati i LEP – tanto nella legge di Bilancio quanto nel disegno di legge delega A.S. 1623 - per scongiurare gli effetti discriminatori che essi provocherebbero.

L'**attivazione di tavoli unitari** per definire piattaforme di lotta e le **iniziative di livello istituzionale** sono le due vie per contrastare i disegni del ministro Calderoli e del governo delle destre e contribuire a innescare nuovi conflitti sui diritti sociali e civili, con mobilitazioni unitarie guidate da finalità comuni.

Questo il nostro compito, questa la nostra – collettiva – responsabilità.